

Il personaggio**Il «terzo uomo» del jazz**di **Gian Mario Maletto**

Armstrong, Ellington... E poi chi? Non è facile concordare su chi sia stato il terzo uomo del jazz classico, aureo anello tra arcaico e moderno. Ebbene, una carta da giocare in simile discussione è William Basie, «il Conte», perché potrebbe essere, se ci si mettesse d'accordo, la vincente. Fu sommo come pianista dallo stile lieve quanto intenso, e soprattutto come leader della più travolgente ed esaltante macchina da swing mai udita: la sua orchestra. Ma Basie fu speciale anche per umanità e vicende, bene narrate nell'ampia autobiografia *Good morning blues* (scritta con il critico pure afroamericano Albert Murray e finalmente tradotta in italiano, 23 anni

dopo, grazie a *minimumfax*), di cui pubblichiamo accanto alcuni brani. Pareva destinato a trovarsi sempre al posto e al momento giusti. Nacque a New York, così da conoscere il coetaneo Fats Waller (classe 1904 entrambi) ed essere da lui instradato; poi fu a Kansas City allorché questa fu una capitale del jazz; là fu pronto a raccogliere nel '35 i resti della band di Bennie Moten, quando lo sfortunato leader morì. Di quel gruppo Basie fece in breve - con geniali arrangiamenti e magnifici solisti, da Lester Young al cantante Jimmy Rushing - un esercito che vinse ogni battaglia fin che fu in vita lui, il capo. Cioè fino al 1984, poco prima che apparisse, postuma, questa autobiografia che, con i dischi, ne fa un immortale del jazz.